



CANTO di NATALE



Prima strofa

Era la vigilia di Natale e faceva freddo. Ebenezer Scrooge stava lavorando, come sempre con la porta aperta: gli serviva per tenere d'occhio il povero Bob, il suo impiegato, che tutto intabarrato in un'enorme sciarpona bianca copiava lettere su lettere battendo i denti. Se il fuoco nel camino del vecchio Scrooge, infatti, era piccolissimo, quello del suo impiegato era addirittura minuscolo; e siccome la legna la teneva il padrone non c'era il rischio che la situazione potesse migliorare. Insomma: Bob, nel suo stanzino buio, aveva freddo; e Scrooge lo scrutava senza nessuna pietà, chiedendosi anzi perché mai il giorno dopo, cioè Natale, non potesse costringerlo a venire a lavorare. Che rabbia,

dovergli regalare un'intera giornata di vacanza!
«Tanti auguri, zio!» gridò improvvisamente una voce allegra, un secondo prima che il giovane Fred, l'unico nipote di Scrooge, gli si presentasse in ufficio con un gran sorriso.

«Natale!» borbottò il vecchio avaro, seccato.
«Sciocchezze! Cosa ci sarà da festeggiare... ti ha mai fatto guadagnare qualcosa, questo benedetto Natale?»
«Ma zio, che dici?! È un giorno di festa, un giorno di allegria e gentilezza, un regalo per tutti... dai, vieni a cena da noi, domani, e anche tu potrai divertirti un po'!»



«Una festa di Natale? Piuttosto morto!» sbottò Scrooge, scandalizzato. «Fila. Ho da fare.»

«Zio: non abbiamo mai litigato e io ci proverò sempre a invitarti.»

«Fila.»

«Sei testardo, ma non mi impedirai di farti gli auguri. Buon Natale, zio, Buon Natale!»

«Fila. Ho da fare, ho detto!»

Fred, scuotendo la testa, se ne andò; e poco dopo entrarono altri due tipi, due signori dall'aria simpatica che raccoglievano offerte per i poveri.



Potete immaginarvi Scrooge! Li cacciò fuori in quattro e quattr'otto, dicendogli un sacco di cose scortesie e concludendo con uno sbrigativo «Non sono fatti miei, se sono poveri!»

Ah, che soddisfazione. Il vecchio Marley, il suo socio da tutta la vita, sarebbe stato fiero di lui. Sarebbe stato, si intende, se non fosse morto sette anni prima. Certo, la ditta si chiamava ancora “Scrooge & Marley”, ma lui era morto proprio la notte della Vigilia, non c'erano dubbi. Il giorno del suo funerale, del resto, Scrooge aveva firmato un contratto vantaggiosissimo: se lo ricordava bene, come dimenticarlo?

Marley comunque sarebbe stato fiero di lui. Mai e poi mai avrebbe dato dei soldi in beneficenza... che spreco!

Intanto il freddo era ancora aumentato, e si era alzata la nebbia. Era l'ora di chiusura, e Scrooge – lamentandosi ancora una volta per l'inutile giorno di vacanza – mandò via l'impiegato e la sua sciarpa e, dopo aver mangiato una cosa rapida in un'osteria qualsiasi senza mai alzare gli occhi dalle carte che si era portato dall'ufficio, se ne tornò a casa.

Viveva in un vicolo lugubre e buio, in un cupo appartamento che era stato di Marley. Arrivò al portone quasi a tentoni, infilò la chiave... e sbarrò gli occhi.



Il batacchio della porta era stranamente luminoso. Non solo. Adesso non era più un batacchio ma una faccia pallidissima con i capelli dritti, la faccia del suo vecchio socio: Marley!

Fu un attimo. Scrooge battè le palpebre, ed ecco: c'era di nuovo il batacchio.

«Mah» disse, riscuotendosi dallo spavento ed entrando in casa. Il rumore della porta sbattuta echeggiò a lungo, ma lui non volle farci caso. Gli sembrò di veder passare qualcosa per le scale, ma cercò di non preoccuparsene. Certo... controllò che dentro fosse tutto a posto (nessuno sotto il letto? No, nessuno) e chiuse la porta a due mandate invece di tirarsela semplicemente dietro, ma poi si mise come sempre il pigiama e la vestaglia e si sedette a bere la tisana vicino al fuoco.

Non aveva paura, no, per niente. Non lui.

Se non fosse che improvvisamente un campanello iniziò a muoversi da solo, e a suonare, seguito immediatamente da tutti gli altri campanelli della casa. E poi smisero tutti insieme. E poi si sentì il rumore di qualcosa di pesante che veniva trascinato, una specie di catena di ferro o qualcosa del genere. E poi si spalancò di botto la porta della cantina, giù in basso, e si sentì qualcosa che saliva pesantemente le scale. E poi...



«Sciocchezze!» sbottò Scrooge.

E sbiancò: davanti a lui c'era un fantasma.

Era entrato passando attraverso i muri, trascinando una lunga catena fatta di chiavi, lucchetti, libroni di conti, casseforti, borse metalliche. E aveva la faccia di Marley.

Era anche vestito come si vestiva Marley, con la sua giacca e il suo panciotto, ma aveva un fazzoletto legato intorno alla testa e al mento, chissà perché.

«Va bene» disse Scrooge, freddo come sempre. «Si può sapere cosa vuoi da me?»

«Non credi che io sia davvero chi sono, vero?» gli chiese il fantasma, con la stessa identica voce che aveva Marley da vivo.

«Ma figurati!» rispose Scrooge. «Avrò mangiato troppo, sarà un'allucinazione o che so io.»

In realtà il vecchio, avidissimo, uomo d'affari questa volta aveva paura davvero. Non solo il fantasma seduto davanti a lui sembrava colpito da un misterioso vento che gli faceva ondeggiare capelli e vestiti, ma tutto a un tratto lanciò un urlo orribile e si tolse quel fazzolettone che portava intorno alla testa, facendosi cadere la mascella sul petto. E questo fu davvero troppo: Scrooge crollò in ginocchio, terrorizzato.



«Cosa vuoi da me? Cosa ci fai qui?» gridò, coprendosi gli occhi.

«La vedi questa?» rispose il fantasma, indicando la sua lunga, pesantissima catena. «L'ho costruita io stesso, senza saperlo, durante tutta la mia vita. Eccole qui, le cose importanti per me: casseforti, conti, documenti legali. Una catena da cui non posso più liberarmi. E la sai una cosa? Sette anni fa, quando sono morto, tu ne avevi una uguale identica. Chissà come sarà diventata più lunga in questi anni! Vuoi soffrire anche tu come me? Vuoi portare anche tu questo peso per l'eternità? Ogni istante di questi sette anni è stato orribile, sempre a tormentarmi per tutte le opportunità perse...»

«Ma cosa dici?» lo interruppe Scrooge, vagamente scandalizzato. «Le hai sempre colte tutte, le opportunità! Non ti sei mai fatto scappare un buon affare e...»

Il fantasma lanciò un altro orribile urlo.

«Pazzo!» gridò. «Mi parli di affari, ma i veri affari sarebbero dovuti essere gli altri, le persone che incontro per strada, l'umanità tutta! Quello sì, che era affar mio, e io non l'ho capito! Sai che tortura, adesso, vedere un bambino caduto per strada e non poterlo rialzare, un uomo che chiede aiuto e non

potergli allungare una di queste stupide, inutili, banconote?! Il mio dolore è terribile e senza fine. Ma» riprese, guardandolo serio «tu invece puoi ancora salvarti, e io sono qui per questo.»

«Grazie, Marley, sei sempre stato un buon amico.»

«Non interrompermi! Verranno a visitarti tre spiriti.»

«Tre spiriti?!» esclamò Scrooge, diventando, se possibile, ancora più pallido. «Ne farei a meno, se fosse possibile.»

«Sono la tua unica speranza, sciocco! Ascoltali, tu che puoi: io devo andare, per me ricomincia il supplizio» e dicendo così si legò di nuovo il fazzolettone intorno alla mascella, si diresse verso la finestra che lentamente si stava aprendo e spiccò il volo, unendosi a un fiume di fantasmi che piangevano e si lamentavano, ciascuno con la sua terribile, pesantissima catena.

Scrooge richiuse la finestra.

Per una volta non riusciva più a pensare a nulla: era solo stanco, stanchissimo, esausto. Crollò sul letto e si addormentò immediatamente.

Erano le due di notte.